

Il signor G come Gaber

Il signor G: G come Giorgio Gaber e la sua Gente. E' il titolo dell'album Carosello in due dischi messo da qualche giorno in circolazione e che viene oggi a collocarsi fra le perle più belle della moderna canzone italiana. Il signor G è per la verità una creatura che Gaber teneva amovibilmente nel cassetto da parecchio tempo. L'avevamo conosciuta, ad esempio, nel corso di quel piccolo pungente recital che (iniziativa nuova per la televisione italiana) era inserita ogni sabato sera nel recente show ... E noi qui. Subito dopo un analogo e anzi più ampio spettacolo teatrale (messo in scena dal Piccolo di Milano) ha preso il via da Seregno e sta toccando in

evidenti alla mente ascoltando questi due dischi, nelle interpretazioni come nei testi e nelle musiche. Il che è certamente anche un limite (e altri ve ne sono), salvo che non si voglia vedere questa raccolta in un contesto esclusivamente italiano.

Il signor G non è che il patetico prototipo dell'uomo comune. Non tanto G come Gaber, perciò, ma G come gente, nella quale, s'intende, lo stesso Gaber può essere il primo a riconoscersi. La storia di questo signor G è narrata dalla vita alla morte attraverso una serie di momenti, non tutti giustificati (specie quando si è fatto entrare in ballo canzoni ormai vecchie), che in qualche caso si ripetono, ma per la maggior parte assai efficaci e di rara suggestione. I momenti dovrebbero essere legati da un coerente filo conduttore, se non cronologico, almeno logico. Non sempre però esso è chiaro, sia pure tenendo conto, com'è ovvio, delle contraddizioni e dei mille conflitti che agitano (talora molto, talora poco, talora per niente) il nostro personaggio. Il quale è fondamentalmente un vinto, un integrato, un robot annoiato e deluso dall'amore, dal lavoro, dalla vita, cui però non mancano slanci di ribellione, giacché, tutto sommato, egli «sembra un uomo, vive come un uomo, soffre come un uomo, è un uomo».

Così si mette ad inveire contro la società dei consumi, compreso il festival di Sanremo (al quale ha già deciso di partecipare); vuol fare la rivoluzione (ma poi non sa più da che parte mettersi e se ne va in campagna con la famiglia); allenato dalla frenesia della città, si commuove alla vista di un albero e di un uccello (ma quest'ultimo finirà travolto dalle pallottole...); è insopportabile alla noia delle stagioni e degli anni (ma non gli riuscirà l'eterna ricerca del tempo perduto); se la prende persino col Padreterno (come se esistesse solo un Dio dei ricchi e dei farisei, quando Egli invece non potrebbe essere altro che un Dio di poveri e di derelitti). Arriva anche a cercare il suicidio: si trattiene in tempo, ma le miserie della vita gli fanno perdere ogni ideale. Tenterà di rifugiarsi negli squallidi antedoti d'oggi: una ridicola orgia fiorita... davanti al televisore e, in estremo, la droga.

A questo punto, e non a caso, il signor G muore, nella stessa musica da circo in cui era nato, in mezzo a quegli stessi discorsi banali che lo salutarono alla vita. Solo nel testamento si prenderà la sua prima ed ultima rivincita, lasciando a bocca asciutta i famelici eredi. Sicché, alla fin fine, si scoprirà che gli unici fatti salienti della sua vita non sono stati altro che questi, la nascita e la morte, i soli infatti a cui Gaber concede il nome di «ricorrenze». Una storia che ha, come si vede, il suo significato. Anche se a tratti il sarcasmo, in verità, ci è parso oltre misura.



tournée molte località italiane.

Anche il 55 giri in questione è una rappresentazione dal vivo, essendo stato registrato alla presenza di un pubblico di invitati. Una idea eccellente, per quanto sempre difficile sia rendere nell'incisione l'intensa teatralità mimica che da qualche tempo Gaber ha imparato a dare ad ogni sua interpretazione. Uno dei pochi show-men italiani in questo campo, insomma, di una comunicativa eccezionale che ricorda addirittura, sia pure in piccolo, quella di un Jacques Brel. Brel e con lui Brassens sono proprio i nomi che tornano più

Il signor G come Gaber

Il signor G: G come Giorgio Gaber e la sua Gente. È il titolo dell'album Carosello in due dischi messo da qualche giorno in circolazione e che viene oggi a collocarsi tra le perle più belle della moderna canzone italiana. Il signor G è per la verità una creatura che Gaber teneva amorosamente nel cassetto da parecchio tempo. L'avevamo conosciuta, ad esempio, nel corso di quel piccolo pungente recital che (iniziativa nuova per la televisione italiana) era inserita ogni sabato sera nel recente show... E non qui. Subito dopo un analogo e anzi più ampio spettacolo teatrale (messo in scena dal Piccolo di Milano) ha preso il via da Seregno e sta toccando in

evidenti alla mente ascoltando questi due dischi, nelle interpretazioni come nei testi e nelle musiche. Il che è certamente anche un limite (e altri ve ne sono), salvo che non si voglia vedere questa raccolta in un contesto esclusivamente italiano.

Il signor G non è che il patetico prototipo dell'uomo comune. Non tanto G come Gaber, perciò, ma G come gente, nella quale, s'intende, lo stesso Gaber può essere il primo a riconoscersi. La storia di questo signor G è narrata dalla vita alla morte attraverso una serie di momenti, non tutti giustificati (specie quando si è fatto entrare in ballo canzoni ormai vecchie), che in qualche caso si ripetono, ma per la maggior parte assai efficaci e di rara suggestione. I momenti dovrebbero essere legati da un coerente filo conduttore, se non cronologico, almeno logico. Non sempre però esso è chiaro, sia pure tenendo conto, com'è ovvio, delle contraddizioni e dei mille conflitti che agitano (talora molto, talora poco, talora per niente) il nostro personaggio. Il quale è fondamentalmente un vinto, un integrato, un robot annoiato e deluso dall'amore, dal lavoro, dalla vita, cui però non mancano slanci di ribellione, giacché, tutto sommato, egli «sembra un uomo, vive come un uomo, soffre come un uomo, è un uomo».

Così si mette ad inveire contro la società dei consumi, compreso il festival di Sanremo (al quale ha già deciso di partecipare); vuol fare la rivoluzione (ma poi non sa più da che parte mettersi e se ne va in campagna con la famiglia); alienato dalla frenesia della città, si commuove alla vista di un albero e di un uccello (ma quest'ultimo finirà travolto dalle pallottole...); è insopportabile alla noia delle stagioni e degli anni (ma non gli riuscirà l'eterna ricerca del tempo perduto); se la prende persino col Padreterno (come se esistesse solo un Dio dei ricchi e dei farisei, quando Egli invece non potrebbe essere altro che un Dio di poveri e di derelitti). Arriva anche a cercare il suicidio: si trattiene in tempo, ma le miserie della vita gli fanno perdere ogni ideale. Tenterà di rifugiarsi negli squallidi antidoti d'oggi: una ridicola orgia fiorita... davanti al televisore e, in estremo, la droga.

A questo punto, e non a caso, il signor G muore nella stessa musica da circo in cui era nato, in mezzo a quegli stessi discorsi banali che lo salutarono alla vita. Solo nel testamento si prenderà la sua prima ed ultima rivincita, lasciando a bocca asciutta i famelici eredi. Sicché, alla fin fine, si scoprirà che gli unici fatti salienti della sua vita non sono stati altro che questi: la nascita e la morte, i soli infatti a cui Gaber concede il nome di «ricorrenze». Una storia che ha, come si vede, il suo significato. Anche se a tratti il sarcasmo, in verità, ci è parso oltre misura.



tournée molte località italiane.

Anche il 33 giri in questione è una rappresentazione dal vivo, essendo stato registrato alla presenza di un pubblico di invitati. Una idea eccellente, per quanto sempre difficile sia rendere nell'incisione l'intensa teatralità mimica che da qualche tempo Gaber ha imparato a dare ad ogni sua interpretazione. Uno dei pochi «show-men» italiani in questo campo, insomma, al quale una comunicativa eccezionale che ricorda addirittura, sia pure in piccolo, quella di un Jacques Brel. Brel e con lui Brassens sono proprio i nomi che tornano più